

ie **miglio** **ROSSO**

Febbraio 2012 – 16° numero

m

E' UN SUCCESSO LUNGO UN MIGLIO

Il nostro giornale prende sempre più spazio e importanza. In settimana è stata pubblicata la mail di una nostra lettrice, M.C.M. sul blog (italians.corriere.it) di Beppe Severgnini. E' un bel passo avanti verso la sensibilizzazione della pubblica opinione. Abbiamo poi saputo che il nostro giornale ha favorito una discussione sui problemi delle carceri italiane a Forlì. Si parla della prossima uscita di un libro. Vedremo. Ma l'avvenimento clou sarà l'incontro della redazione con il cantautore Roberto Vecchioni, professore (ora in pensione) di latino e greco al liceo classico e docente all'Università di Torino. L'incontro è stato promosso da Loredana Carcereri, che ha inviato a Vecchioni una copia del nostro giornale, per conto dell'associazione "La Fraternità". L'incontro è fissato per il 10 marzo. Vecchioni sarà il testimonial del Dvd che La Fraternità sta realizzando per sensibilizzare la cittadinanza ai problemi della detenzione. Visiterà il carcere di Montorio e, grazie a Carcereri che si è fortemente battuta perché ci fosse un incontro riservato alla terza sezione, si incontrerà anche con la nostra redazione. Loredana lo ha informato che alla terza sezione, gli isolati, i volontari preparano gli studenti privatisti per gli esami e seguono, appunto, la redazione de "Il Miglio Rosso" giornale che porta riflessioni, testimonianze e informazioni del carcere."

La Redazione

SOMMARIO

Editoriale "*E' un successo lungo un Miglio*"

"*La coscienza dei magistrati*" di Carlo Pizzoli

"*Rumori nella notte*" di Carlo d'Avanzo ; "*Soffi di libertà*" di Alessandro Galanti

L'amnistia e l'indulto di Christian Mhan

"*Invito alla nuova direttrice*"

"*Corri Giustizia, corri*" di Daniele Cestaro

"*Sincerità*" di Marcello Fiore "*Immagine*" di Mario Scala

"*Appello alle famiglie: adottateci per sapone e shampo*" di Carlo Pizzoli

"*Ipocrisia*" di Lucio Citto; "*Quadro*" di Marcello Fiore

La redazione del Miglio Rosso

Direttore: Morello Pecchioli

MAGISTRATI E COSCIENZA

Lunedì 13 febbraio una delegazione di magistrati di Verona e Vicenza ha fatto visita al carcere di Montorio. Erano una quindicina di persone: pubblici ministeri, giudici, magistrato di sorveglianza. Erano accompagnati dalla direttrice del carcere, Mariagrazia Bregoli, dalla garante dei diritti dei detenuti, Margherita Forestan, dal cappellano don Maurizio, il comandante, la vicecomandante e vari ispettori. Dopo la loro visita al carcere in generale e alle celle di alcune sezioni, c'è stato l'incontro con noi detenuti, quattro per ogni sezione, una trentina in tutto, nella sala polivalente.



L'incontro è durato un'ora e mezza circa. Abbiamo appreso innanzitutto che la maggior parte di essi entrava in carcere per la prima volta nonostante qualcuno avesse alle spalle una ventennale esperienza di lavoro. Uno di loro ha esplicitamente affermato: "Finalmente vedo dove vivete in realtà. Un conto è leggerlo sui giornali, un altro vedere di persona". Hanno detto anche di essere consapevoli del numero abnorme di detenuti che affollano le carceri italiane. Sono d'accordo con noi quando diciamo che il sistema giudiziario non è impeccabile ma dicono che spesso anche loro hanno le mani legate e devono rispettare a loro volta delle leggi. Come per esempio quella della custodia cautelare in carcere.

Abbiamo fatto notar loro che spesso è il carcere stesso a rovinare le persona perché non esiste nessun sistema di recupero o di reinserimento nella società. Il fatto è che dovrebbero cercare di giudicare prima di tutto la persona e non solo il reato.

Anche su questo sono stati pienamente d'accordo ma si sono difesi dicendo che purtroppo non c'è il tempo per conoscere pienamente le persone. Quindi per loro siamo solo un nome e un numero in un fascicolo. Di questo si sono dispiaciuti ma sembra essere ancora lontana la soluzione del problema, anche se ci hanno assicurato che cercheranno di applicare le leggi con più umanità e, laddove sia loro concesso, migliorare il codice penale. Peccato, però, che ci siano talvolta giudici con mania di protagonismo. Uno dei magistrati in visita a un certo punto ci ha sorpreso aggiungendo: "Dopo aver visto dove vivete, cercherò di giudicare i reati con più coscienza". Lì per lì non ho dato il giusto peso alle sue parole, ma poi la sera mi sono tornate in mente. Ho sempre pensato che la coscienza e la legge fossero alla base di un giudizio o di una richiesta di condanna, ma se qualcuno ammette che ora comincerà a giudicare con coscienza, mi chiedo: prima con cosa giudicava? Con le sole pagine del codice penale? Con la pancia? Con la testa svuotata di tutto? Mi auguro davvero, per il bene nostro e loro, che tutti, pm, giudici, magistrati di sorveglianza, ascoltino sempre la voce della loro coscienza per giudicare con vera giustizia.

E mi auguro, visti i buoni risultati di questa visita dei magistrati e del nostro incontro con loro, che tutti i magistrati italiani conoscano la realtà delle carceri. Non è possibile che la tocchino con mano dopo anni e anni di lavoro.

Carlo Pizzoli

RUMORI NELLA NOTTE

Non sono mai stato in una giungla di notte, ma da come la descrivono nei romanzi e nei film dev'essere piena di rumori, di sibili, di ruggiti e di odori. A parte i sibili e i ruggiti, sostituiti dalle correnti d'aria fredda che entrano attraverso lo spioncino e da varie tonalità di russamenti, la notte in carcere è piena di rumori e odori, come nella giungla. Porte che sbattono, spioncini che si aprono, luci che si accendono, richiami mussulmani per le preghiere, gorgoglii strozzati nella gola da apnee notturne e attacchi di panico... Insomma, il nostro è un sonno spesso interrotto.

L'uomo come tutte le specie animali ha bisogno di un momento di riposo. Il sonno è importante per il perfetto funzionamento del metabolismo e quindi tutti avrebbero il diritto di dormire durante la notte per essere riposati e più reattivi durante il giorno. In carcere è difficile dormire una notte tutta intera. Non c'è dubbio che così si accumula stress. Per carità, riconosco che certi rumori sono inevitabili- quelli delle guardie carcerarie che

vengono per i controlli di legge (almeno due per notte)- e altri sono pienamente condivisibili: i richiami dei fedeli mussulmani per le preghiere notturne.

Si può far qualcosa per rendere i controlli meno pesanti e rumorosi? Penso che se invece di accendere la luce (riconosco che non tutte le guardie lo fanno, però) si esplorasse la cella con una torcia elettrica e, dopo il controllo, si chiudesse lo sportellino del blindo per non far entrare le correnti d'aria e la luce del corridoio, si otterrebbe lo stesso risultato senza svegliare gli occupanti della cella. Lo so che è importante la circolazione dell'aria (anche per eliminare certi spiacevolissimi odori) e non sempre la finestra del bagno aperta basta a garantirla, ma certe correnti d'aria che penetrano dallo spioncino, d'inverno, sono davvero terribili. Sicuramente in sezione si vedrebbero persone più riposati e più rilassati e sono convinto che anche certi spiriti bollenti, eccessivamente nervosi, sarebbero forse più calmi e ragionevoli per la gioia di tutti.

Carlo D'Avanzo



PERMESSO PREMIO, SOFFIO DI LIBERTÀ

Un soffio di libertà....sono uscito in permesso premio. Non credo che sia un'esperienza uguale per tutti i detenuti. Ognuno vive il suo momento di pseudo libertà come gli detta il suo inconscio. Personalmente l'ho vissuto con una razionalità quasi robotica, naturalmente al di là degli affetti ritrovati. Ma questo è un altro discorso e comprende l'affettività. L'abitudine di vivere al di fuori delle mura del carcere è rimasta immutata, come se lo spazio che va dall'arresto al giorno di permesso fosse durato solo due giorni, non tre anni. Fuori dal carcere non ho avvertito alcun complesso di colpa, ma senso di parità con la società. Tutte le persone che ho incontrato, anche per lavoro, glissavano sulla situazione in cui mi trovo. Ero io a mantenere ben viva la situazione, forse per ottenere qualche reazione. Invece devo dire che non ho trovato

differenza tra il prima e l'adesso. A parte un'infinità di rotonde e sensi vietati sulle strade. Mentre scrivo ho ottenuto il secondo permesso. Questa volta sono anche riuscito a ridere, cosa che in occasione del primo permesso non mi veniva facilmente. Ridere e respirare sono due cose completamente diverse dentro e fuori le mura. Piano piano deve arrivare anche l'abitudine al permesso. Quando per tre anni la tua vita è scandita dal "solito" niente e lo spazio a disposizione sono 9 metri quadrati il permesso arriva col fragore di una bomba al neutrone. Sono contento di essermi ritrovato nella mia dimensione senza particolari problemi. Forse le vere reazioni arriveranno tra un po' dopo che l'inconscio le avrà elaborate. Questo è un racconto leggero. Già mentre scrivo potrei soffermarmi su dei punti importanti. Facciamo passare un po' di tempo e godiamoci questi "soffi di libertà"

Alessandro Galanti



L'AMNISTIA E L'INDULTO

Si sente sempre più spesso parlare di amnistia ed indulto, pochi però sanno il giusto significato di queste due parole. Per questo, spesso, e a sproposito, si parla di "legge svuota carceri" parole false e tendenziose.

Ecco il significato delle due parole in una spiegazione comprensibile a tutti: mentre l'amnistia estingue il reato, come se non fosse stato commesso, l'indulto estingue la pena o parte di essa. L'indulto è previsto dall'art. 174 del Codice penale. In senso proprio, è un provvedimento con il quale il Parlamento condona o commuta parte della pena per i reati commessi prima della presentazione del disegno di legge di indulto. La Costituzione richiede una maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, per la sua approvazione: legge deliberata in ogni suo articolo e nella votazione finale. Per l'applicazione dell'indulto è competente il giudice dell'esecuzione, il quale procede senza formalità, secondo la procedura *de plano* prevista anche per l'amnistia. L'indulto è un provvedimento di indulgenza a carattere generale e si differenzia dall'amnistia perché si limita ad estinguere in tutto od in parte la pena principale, che viene in tutto o in parte condonata oppure commutata in altra specie di pena consentita dalla legge e pertanto non estingue le pene accessorie, salvo che la legge di concessione non disponga diversamente. A maggior ragione lascia sussistere gli altri effetti penali della condanna, mentre l'amnistia estingue il reato. (*continua*)

Diversamente dalla **grazia**, che è un provvedimento individuale, l'indulto è un istituto di carattere generale e si riferisce a tutti i condannati che si trovino in determinate condizioni di pena.

L'indulto del 2006. Il 29 luglio 2006 il parlamento ha approvato con un'ampia maggioranza trasversale la legge 241/2006 che ha introdotto un provvedimento di indulto per i reati commessi fino al 2 maggio dello stesso anno. In particolare è stato concesso un indulto non superiore ai tre anni per le pene detentive e fino a 10.000 euro per le pene pecuniarie. Sono stati peraltro esclusi dal beneficio i reati in materia di terrorismo (compresa l'associazione eversiva), strage, banda armata, schiavitù, prostituzione minorile, pedo-pornografia, tratta di persone, violenza sessuale, sequestro di persona, riciclaggio, produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, usura e quelli concernenti la mafia. La legge stabilisce anche che l'indulto non si applica alle pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici. È prevista inoltre la revoca del beneficio in caso di commissione, entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della legge, di un delitto non colposo per quale si riporti una condanna a pena detentiva non inferiore a 2 anni.

Amnistia. L'amnistia (dal greco = "dimenticanza") è una causa di estinzione del reato e della pena, e consiste nella rinuncia, da parte dello Stato, a perseguire determinati reati. Si tratta di un provvedimento generale di clemenza, ispirato, almeno originariamente, a ragioni di opportunità politica e pacificazione sociale, ma a volte degenerato nella prassi in strumento di periodico sfolgimento delle cause pendenti e anche delle carceri.

Applicazione dell'amnistia nella legislazione italiana. Disposizione attuale. L'amnistia in Italia è prevista dall'art. 79 della Costituzione, e normata dall'articolo 151 del codice penale, il quale recita: *l'amnistia estingue il reato e, se vi stata condanna fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie Nel concorso di più reati, l'amnistia si applica ai singoli reati per i quali è concessa. L'estinzione del reato per effetto dell'amnistia è limitata ai reati commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto, salvo che questo stabilisca la data diversa. L'amnistia può essere sottoposta a condizioni o ad obblighi L'amnistia non si applica ai recidivi, nei casi previsti dai capoversi dell'articolo 99 codice penale, né ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza, salvo che il decreto disponga diversamente.*

Come fissato dalla Costituzione, l'amnistia si applica ai reati commessi anteriormente alla data di presentazione del disegno di legge in Parlamento. A partire dal 1992 l'amnistia viene disposta con Legge dello Stato, votata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, precedentemente era prerogativa del Presidente della Repubblica. Le figure di reato interessate dall'amnistia vengono di regola individuate con riferimento al massimo edittale della pena ma possono essere utilizzate altre modalità: possono essere previste preclusioni oggettive (p.e. rispetto ad alcune tipologie di reati). L'amnistia non si applica, salvo espressa previsione di legge, ai recidivi aggravati o reiterati, ai delinquenti abituali, professionali o per tendenza. Può estinguere il reato mentre il procedimento penale è in corso (amnistia propria), oppure può intervenire dopo che è stata pronunciata una sentenza penale definitiva di condanna (amnistia impropria ex art. 151 co. I pt. 2 c.p.). la Corte costituzionale ha riconosciuto sempre e comunque la possibilità per l'imputato di rinunciare ai benefici dell'amnistia e chiedere l'esame di merito, al fine di ottenere una eventuale assoluzione.

L'amnistia impropria fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie anche se permangono gli altri effetti penali; perciò malgrado il provvedimento di clemenza, la condanna costituisce titolo per la dichiarazione di recidiva, di abitudine, di professionalità nel reato o per escludere il beneficio della sospensione condizionale della pena.

La concessione dell'amnistia può essere sottoposta a condizioni (sia sospensive che risolutive) o ad obblighi, previsti dalla legge di concessione (amnistia condizionata). Per l'applicazione dell'amnistia impropria è competente il giudice dell'esecuzione, il quale procede (senza formalità con procedura *de plano*) con ordinanza comunicata al pm e notificata all'interessato. Contro l'ordinanza il p.m., l'interessato e il difensore possono proporre opposizione, a pena di decadenza entro 15 giorni dalla comunicazione o dalla notificazione dell'ordinanza. L'amnistia propria è invece applicata direttamente dal giudice penale (di merito o di legittimità) che deve dichiarare l'imputato non punibile e il reato estinto "per intervenuta amnistia". Dal dopoguerra ad oggi le amnistie sono state sette.

Cristiano Mahn

INVITO ALLA NUOVA DIRETTRICE DEL CARCERE

La redazione del Miglio Rosso è felice di porgere il suo benvenuto alla nuova direttrice del carcere di Montorio, dottoressa Mariagrazia Bregoli, e di augurarle buon lavoro. Gentile direttrice, se fosse possibile ci piacerebbe avere un incontro con lei per conoscerci di persona e rivolgerle qualche domanda sui progetti futuri che lei ha riguardo il carcere in generale ed in particolare alla terza sezione.

Ci rendiamo conto che prima deve conoscere perfettamente la realtà di Montorio. Tra le altre cose ci piacerebbe sapere come poter collaborare al meglio, con lei, col magistrato di sorveglianza e con gli educatori.

Vorremmo poi chiederle se anche la terza sezione potrà partecipare ad attività sportive e culturali e lavorative già organizzate o da organizzare. Altra nostra richiesta: sarà possibile di tenere le celle aperte per alcune ore, come è nella realtà di altre carceri?

L'attendiamo con impazienza perché, come redazione del Miglio Rosso, vorremmo che il nostro lavoro fosse finalizzato al massimo ad una collaborazione con lei affinché il suo lavoro sia facilitato e la nostra detenzione

diventi più accettabile, almeno sotto il profilo umano.

Siamo consapevoli che il suo non è certo un lavoro facile, soprattutto in questo periodo di sovraffollamento generale delle carceri e di crisi economica, ma confidiamo nella sua sensibilità nel considerarci esseri umani e nella sua disponibilità ad ascoltare i nostri problemi.

Noi pensiamo che il carcere sia paragonabile ad una nave in mezzo al mare, la quale per arrivare in porto necessita di un minimo di collaborazione fra tutti i membri dell'equipaggio. Per quanto possiamo fare intendiamo collaborare per non creare ostacoli, anche involontari, fra detenuti e personale di servizio.

Rimanendo in tema... marino, siamo convinti che la nostra nave sia attualmente affidata ad una brava Comandante, dato che abbiamo già notato i primi validi interventi in alcuni settori.

Un cordiale saluto a lei ed ai suoi collaboratori, fiduciosi di una sua gradita risposta.

La Redazione de Il Miglio Rosso



CORRI, GIUSTIZIA, CORRI

L'anno giudiziario si è aperto con i soliti nodi: processi lenti, costi sociali, penitenziari sovraffollati e via dicendo. Il primo presidente di Cassazione Ernesto Lupo, nella sua relazione, ha fatto notare con forza le problematiche che pesano sui magistrati italiani e, di conseguenza, sui detenuti stessi. I tempi per avere giustizia in Italia sono lenti: oltre 7 anni nel settore civile e di 5 all'incirca in quello penale. Una giustizia così lenta non può chiamarsi giustizia.

Lupo suggerisce che per ridurre il sovraffollamento delle carceri ci vuole "un drastico sfoltimento dei reati, attraverso una incisiva depenalizzazione". Convinzione analoga ce l'ha il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Michele Vietti, che dice: "Bisogna smettere di penalizzare illudendosi di ovviare, inserendo nuovi reati, ogni emergenza sociale".

Dopo una settimana tutti i distretti di Corte d'appello hanno inaugurato il loro anno giudiziario. Il presidente della corte d'appello di Napoli ha parlato esplicitamente di amnistia come unica vera soluzione, in questo momento, per risolvere il problema del sovraffollamento. Questo a mio parere vuol dire che all'interno della stessa magistratura se ne discute ampiamente e non da oggi. Pochi giorni fa il presidente del senato Renato Schifani all'uscita della sua visita al carcere di Regina Coeli, ha rilasciato una dichiarazione: "Per risolvere al più presto il problema del sovraffollamento carcerario ognuno dovrà fare la sua parte facendo un passo indietro". Più chiaro di così. Lo stesso ministro della Giustizia sostiene: "Se il Parlamento troverà

un'intesa e con essa la maggioranza qualificata necessaria per varare l'amnistia, il Governo non si opporrà e sarà rispettoso della volontà del Parlamento". Quindi ad ognuno il suo compito.

Mi sembra che dal Capo dello Stato in giù, nelle varie istituzioni che amministrano la nostra povera giustizia, ci si renda conto che il problema non sia più rimandabile sia per l'amnistia sia per una vera riforma della giustizia stessa che dovranno per forza andare di pari passo. Ricordo volentieri a tutti che ogni anno ci sono circa 200.000 prescrizioni di ogni genere. Secondo voi non è già un'amnistia mascherata, veramente mascherata?

Io credo che le vittime dei reati debbano essere tutelate da uno stato di diritto ma credo altrettanto fermamente che chi compie un reato non debba vivere in custodia sotto tortura permanente con i problemi e i drammi che ne conseguono. Quindi, cari politici, non fate della demagogia spiccia sulla pelle di esseri umani. Abbiate coraggio di un atto politico importante e poi lavorate per risolvere vari problemi: una giustizia veloce, carceri con standard di vivibilità buona a salvaguardia della dignità dei detenuti, ma anche degli stessi agenti di polizia penitenziaria. L'associazione ABuon diritto riferisce che nel 2011 hanno usufruito degli arresti domiciliari o detenzione domiciliare circa 21.000 persone e solo allo 0,81% (circa 200 detenuti), sono stati revocati gli arresti domiciliari per vari motivi. Questo vuol dire che ha funzionato la misura cautelare meno afflittiva.

Care cassandre demagogiche risolvete il problema giustizia prima che entri in stato di coma senza ritorno.

Daniele Cestaro



APPELLO ALLE FAMIGLIE VERONESI: ADOTTATE UN DETENUTO ALMENO PER IL SAPONE E LO SHAMPOO

Nel carcere di Montorio c'è un problema economico o di gestione delle risorse. Molti detenuti della terza sezione non hanno possibilità economiche o una famiglia che li sostenga. Dipendono completamente dal carcere e cercano di far valere i propri diritti chiedendo al magazzino i prodotti indispensabili per l'igiene personale. Le richieste vengono presentate ogni mese, ma quello che spetta di diritto ad ogni detenuto, secondo regolamento, si vede raramente.

A mio avviso questo è abbastanza grave poiché l'igiene è fondamentale, soprattutto in un luogo affollato come il carcere.

Basta poco per contrarre un'infezione, anche solo cutanea, che possa contagiare altri e provocare un'infezione generale.

Di ciò dovrebbe essere preoccupato anche lo stesso personale di servizio dal momento che lavora a stretto contatto con i detenuti che non sempre hanno la possibilità di curare al massimo la propria igiene.

In caso di qualche malattia contagiosa sarebbero a rischio la popolazione carceraria, ma anche le famiglie dei reclusi e quelle degli agenti.

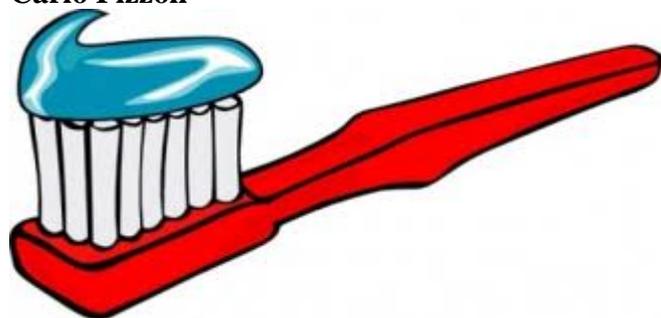
I detenuti sono davvero tanti a Montorio e se hanno il diritto di mangiare hanno anche quello di lavarsi senza elemosinare un po' di sapone ad altri compagni di sventura.

I frati di San Bernardino hanno promosso una raccolta di prodotti per l'igiene dei detenuti. Le famiglie veronesi hanno risposto con

generosità, ma, forse, era ancora poco. Allora ci permettiamo di fare un appello al vescovo, monsignor Giuseppe Zenti, affinché con la sua autorità proponga alle parrocchie di promuovere tra i fedeli un'adozione igienica a distanza: le famiglie veronesi adottino uno o più detenuti per sapone, shampoo e dentifricio. Siamo consapevoli di quanto sia gravoso il sovraffollamento e non chiediamo miracoli. Confidiamo anche nella direzione del carcere e nella signora Margherita Forestan, garante dei detenuti affinché si adoperino in modo che tutti i detenuti possano godere delle disposizioni vigenti dell'ordinamento penitenziario e dei diritti umani previsti dalla Costituzione.

Altrimenti anche questo è un trattamento di riduzione in schiavitù... della sporcizia. Ed è un comportamento indegno perfino di una nazione di serie "B" quale noi siamo.

Carlo Pizzoli



IMMAGINE

Un'immagine
è ricorrente nei miei pensieri;
l'immagine
della Santa Madre
protettrice di tutte le donne.
Con il suo velo
avvolge il Suo Bimbo
tra le braccia.

Nella mia mente
torna l'immagine
di mia madre
che mi cullava
tra le sue braccia.

Marcello Fiore

IPOCRISIA

Guardo la gente,
i sorrisi della gente,
guardo la luna
accendere in me
uno spiraglio di luce.
Ricordo di una donna amata
dentro un sacco a pelo,
mentre note di chitarra
uscivano dall'amplificatore
e lacrime salmastre
mi percorrevano il viso,
Guardo la gente,
i sorrisi della gente,
guardo la vita,
questa crudele, cattiva,
ma bella vita. E tutto ciò la chiami Ipocrisia.

Lucio Citto



SINCERITA'

'A sincerità
che bella parola!
Difficile da capi'
cumme se po' esser sincere
si nisciuno e' stato mai sincero cu'te',
con se stesso e con il suo prossimo.
Cumme se po' essere sinceri
con l'atri si nun si sincer' con te stesso.
Sincerità.
Chist' numme io o' volusse da'
a tutt'e' quanti
a tutti ch'ille ch'a ce crederono....
ancora in chest'e' bella parola.
Sincerità

Mario Scala

QUADRO

Vorrei dipingere su una tela la mia vita.
Ma come posso dipingere una vita così
negativa?
Non sarebbe che un brutto quadro
parlerebbe solo di malvagità,
di cattiveria.
E di avversità che ho dovuto subire
ed accettare.

Ma in un angolo della tela
dipingerei un bambino
con i capelli biondi e riccioloni
che mi fa ricordare quando ero
qualcuno
e senza peccati.

Mario Scala